

## L'ANGELO IMPERFETTO

*"Ernesto lavorava in un ufficio del centro della grande città. Quando arrivava la pausa pranzo non aveva voglia di mettersi a fare la fila con un vassoio in mano e l'orologio a muro appeso alla cassa. Gli piaceva pensarsi libero per un'ora, si prendeva una di quelle insalate compresse in una ciotola di plastica, poi cercava un posticino tranquillo possibilmente lontano dal traffico. Quel giorno di primavera si sedette su una panchina, al parco, e mentre posava gli occhi sui primi papaveri, intercettò con lo sguardo una figura un po' curva con una barba prorompente, capelli sulle spalle, pantaloni cadenti, scarpe messe a ciabatta. La figura si avvicinò a un cestino dei rifiuti e si mise a guardarci dentro con estrema attenzione, come ci fosse nascosto un tesoro."*

Ernesto continuò ad osservare a lungo quell'uomo, dimenticandosi dell'insalata preconfezionata che aveva con se, fino a quando lo vide rialzarsi improvvisamente dal cestino tenendo qualcosa tra le mani. Dal punto in cui si trovava Ernesto non riusciva a distinguere di che cosa si trattasse, ma l'uomo era visibilmente soddisfatto e tra la lunga barba incolta lasciava intravedere un raggianti sorriso. L'uomo prese a strofinare quell'oggetto prima con le mani e poi con un lembo della camicia che indossava.

Pervaso dalla curiosità Ernesto si alzò dalla panchina abbandonando definitivamente il suo pranzo e si avvicinò.

"Forse con un po' d'acqua riuscirà a pulirlo meglio" disse Ernesto porgendogli la bottiglietta che aveva portato con se. L'uomo, dopo un attimo di incertezza (esitazione), la prese ringraziando educatamente con un cenno del capo e, senza accostarla al tessuto, inumidì un angolo della camicia, per poi restituirla velocemente.

"La può tenere, io ho già bevuto" disse Ernesto.

Senza parlare l'uomo posò la bottiglietta a terra e con la parte di camicia appena bagnata riprese a pulire quella che Ernesto scoprì essere una statuina in ceramica. Era un angelo bianco.

"Che peccato, ha un'ala spezzata" riprese Ernesto, un po' dispiaciuto.

L'uomo continuò la sua operazione di minuziosa pulitura indifferente al commento di Ernesto, come se lui non fosse lì vicino ma ancora seduto sulla panchina di prima, ed indifferente agli sguardi dei passanti, come se si trovasse nella cucina di casa sua e non nel bel mezzo di un parco pubblico all'ora di pranzo. Era difficile dare un età a quell'uomo, capire se fosse giovane o vecchio, ma soprattutto comprendere cosa ci fosse di così speciale in una statuina sporca e rotta.

"E' perfetto!" rispose ad un tratto l'uomo, pronunciando le sue prime parole. "Le persone hanno l'abitudine di notare quello che manca o quello che non va, senza accorgersi di quello che invece c'è e funziona, che quasi sempre ha più valore" continuò l'uomo con voce delicata "e si disperano per quello che hanno perduto dimenticandosi di essere grati per ciò che invece hanno avuto. Come questo angelo: anche con un'ala spezzata, anche con una parte mancante, rimane pur sempre un angelo, un meraviglioso angelo bianco".

Ernesto rimase colpito da quella risposta e tentò una replica, subito bloccata dall'uomo che continuò il suo discorso. "Ognuno di noi è perfetto per qualcun'altro, nonostante i propri difetti. E ciò che ci rende perfetti agli occhi dell'altro è l'amore che esso prova per noi. Non amerebbe suo figlio anche se fosse senza una mano? concluse l'uomo senza mai guardare Ernesto.

Accorgendosi che Ernesto era rimasto ammutolito, l'uomo alzò la testa guardandolo sorridente e terminato di pulire l'angelo gli si avvicinò e, quasi come fosse un segreto, gli sussurrò all'orecchio che voleva fare un regalo a sua moglie, e che le avrebbero fatto una sorpresa.

"Andiamo!" disse ad Ernesto incamminandosi.

"Non posso, fra poco devo rientrare al lavoro."

"E' qui vicino, staremo presto" ribattè l'uomo senza fermarsi ne voltarsi.

Ernesto era combattuto tra il senso del dovere che lo tratteneva e la curiosità che lo spingeva ad andare. Cedette e lo seguì.

"Inventerò una scusa" disse mentre lo raggiungeva.

"Non le servirà" rispose l'uomo "dica semplicemente la verità".

"Non mi crederà nessuno" continuò Ernesto.

"Non è un suo problema" disse nuovamente l'uomo. "Se dice una bugia prima inganna se stesso e poi gli altri. Se dice la verità non inganna nessuno. La bugia è un doppio tradimento".

Ernesto rimase felicemente sconvolto da questa ovvietà sulla quale non aveva mai riflettuto.

Camminarono lentamente fianco a fianco per alcuni minuti, Ernesto con una leggerezza nuova, il vecchio strascinando sul selciato le scarpe consumate dagli anni e dal tempo. Mentre proseguivano appaiati verso un'estremità del parco, Ernesto cercò di farsi un'idea di quell'uomo trasandato e di come potesse vivere, se lo immaginò nella sua casa vecchia e ammuffita, con l'erba incolta del giardino, che viveva con la moglie con pochi soldi appena sufficienti per pagare le bollette, forse senza figli e malati, costretti a rovistare nei cestini dei rifiuti per raccattare qualcosa di utile. Ernesto continuava a ipotizzare la vita di

quell'uomo senza porre attenzione al tragitto che stavano facendo.

Il parco era finito e si stavano dirigendo verso una piccola chiesetta che non conosceva. Ernesto pensò che il vecchio volesse entrarvi un attimo, come sua abitudine, per una breve preghiera prima di rientrare a casa, e non disse nulla, ma una volta giunti davanti al portale l'uomo svolto a destra e rasentando la fiancata della chiesa entrò in un piccolo cimitero posto sul retro. Quando ne varcarono la soglia Ernesto si vergognò immediatamente dei pensieri fatti e si sentì meschino. Seguì l'uomo fino ad una tomba decorosa e ben tenuta, con sopra un meraviglioso mazzetto di freschi fiori di campo, ma per rispetto rimase un paio di metri più indietro; l'uomo se ne accorse e con un cenno della mano lo invitò ad avvicinarsi. Poi depose l'angelo che aveva trovato e pulito meglio che poteva sotto la foto di una donna sorridente. Salutò la moglie con un semplice bacio e presentò Ernesto: "Oggi sono venuto con un amico" disse rivolto alla donna nella foto. Erano bastati dieci minuti insieme per diventare suo amico, ed Ernesto si sentì ancora più meschino per non aver visto in lui quello che c'era, ma solo ciò che mancava.

Nella quiete di quel cimitero Ernesto si riallineò con se stesso, ringraziò il suo nuovo amico e se ne andò silenziosamente, lasciandoli nell'intimità del loro amore eterno.

Ernesto rientrò al lavoro in ritardo e raccontò ai colleghi quanto gli era accaduto. Disse la verità e nessuno gli credette, ma effettivamente non era un suo problema.

Ernesto, dopo quel primo incontro, ritornò altre volte nel piccolo cimitero a salutare quella donna sorridente, e a guardare quell'angelo bianco in ceramica così perfettamente imperfetto.

Ernesto lavorava ancora in un ufficio del centro della grande città. Quando arrivava la pausa pranzo non aveva voglia di mettersi a fare la fila con un vassoio in mano e l'orologio a muro appeso alla cassa. Gli piaceva essere libero per un'ora, prendeva due di quelle insalate compresse in una ciotola di plastica, poi si sedeva sulla solita panchina tranquilla lontano dal traffico. E mentre posava gli occhi sulle aiuole fiorite, aspettava di intercettare con lo sguardo la figura un po' curva del suo amico, che con la sua barba prorompente, i capelli sulle spalle, i pantaloni cadenti e le scarpe messe a ciabatta, si avvicinava lentamente alla panchina, dove gli aveva riservato un posto al suo fianco.